

7 ottobre 1965

Caro Don Francesco,

eccomi ad assolvere l'impegno che ti avevo preannunciato nel nostro confidenziale colloquio del 15 settembre: quello di espor ti alcune riflessioni a proposito degli orientamenti e dei compiti del Centro Studi Cinematografici in rapporto alle finalità, agli indirizzi e alle attività dell'ACEC.

La mia lettera del 16 settembre, della quale possiedi copia, al Presidente del Centro Studi (nell'incontro sopra ricordato te ne avevo descritto i termini; e tu ne valutasti l'utilità per avviare un colloquio chiarificatore) ha sollevato - me ne è giunta l'eco a Rimini - alcune reazioni che in verità mi hanno stupito: alla Presidenza dell'ACEC infatti sono stati fatti addebiti e attribuite intenzioni che mi sono apparsi un po' ingiusti i primi, un po' azzardate le seconde, tanto più che la richiamata lettera si concludeva con la assicurazione di una cordiale predisposizione da parte nostra ad esaminare le richieste e le possibilità di un nuovo idoneo accordo tra l'ACEC e l'associazione rappresentativa dei cinecircoli del Centro Studi, l'ACIC.

Comunque, non è per recriminare che ho citato l'episodio di Rimini, ma soltanto per chiarire ancora e pregiudizialmente che quanto ho già scritto e quanto sto per scrivere si ispira ad una leale volontà di pervenire a chiarimenti che consentano poi la limpidezza della collaborazione tra organismi che prendono vita dalla stessa matrice e che vogliono operare a servizio della Chiesa. Ritengo per certo che potrai credere senza riserve a questo spirito di collaborazione, e confido che altrettanto avvenga da parte dei dirigenti del Centro Studi, sugli orientamenti del quale auspico che si giunga ad indispensabili chiarificazioni.

Rev. no Signore  
Don FRANCESCO ANGELICCHIO  
Direttore dell'Ufficio Nazionale  
delle Spettacolo  
S E D E

Quando infatti leggo in un'intervista rilasciata da Don Sorgi a "L'Osservatore Romano" (12-13 luglio 1965) che il Centro Studi Cinematografici, in quanto promosso dal Centro Cattolico Cinematografico, è "lo strumento culturale cinematografico direttamente dipendente e inserito nell'azione pastorale della Chiesa", e mi torna alla memoria un precedente scritto dello stesso Don Sorgi ("Via Verità e Vita" gennaio 1965) dove si dice che il Centro Studi è "l'organo ufficiale dei cattolici per l'azione culturale cinematografica, sotto la guida dell'Episcopato", non posso fare a meno di domandarmi anzitutto dove traggano fondamento tali affermazioni (anche l'ACEC è stata promossa dal C.C.C., ma non certo per tale certificato di nascita, bensì per l'esistenza di molteplici documenti dell'Autorità Ecclesiastica la nostra Associazione ha potuto sostenere di essere mandataria della stessa Autorità per l'organizzazione e la finalizzazione dell'attività delle sale cinematografiche cattoliche), se sia lecito parlare di mandato gerarchico specifico per le attività culturali (la "Miranda Prorsus" ricorda che la missione della Chiesa nel campo degli audiovisivi "non è direttamente di ordine culturale, ma religioso e pastorale"; e l'"Inter Mirifica" si rivolge ai laici perché collaborino "all'azione pastorale della Chiesa con il loro contributo tecnico, economico, culturale ed artistico"), e se infine - volendo ammettere che possano superarsi le precedenti perplessità con la formula di Don Sorgi dell'inserimento nell'azione pastorale della Chiesa - le scelte e la stessa composizione degli organi del Centro Studi siano coerenti con le premesse che si vogliono a suo fondamento.

Non mi sarei permesso queste osservazioni di merito a proposito del Centro Studi se ad esse - a giudizio del nostro Consiglio di Presidenza - non fosse strettamente connesso il discorso sui rapporti con l'ACEC.

Ed ecco appunto la parte di raffronto. Dal 1959 ufficialmente - ma l'idea era preesistente - abbiamo iniziato una campagna per la qualificazione pastorale delle nostre sale. La qualificazione, come ben sai, comporta anche impegni di carattere culturale (finalizzati all'azione pastorale, ovviamente, essendo l'ACEC un'Associazione di ecclesiastici) in senso largo, mediante cioè una oculata scelta delle programmazioni, esperimenti di proiezioni cicliche su grandi temi cristiani, umani e sociali, la sollecitazione a promuovere dibattiti su vari film impegnativi. Non mi sembra che possano essere revocate in dubbio - data anche la copiosa ed autorevole documentazione in materia, ivi compresi le recenti indicazioni ed "orientamenti" notificati dalla Commissione Episcopale della CEI per le comunicazioni sociali - queste linee programmatiche della ACEC e quindi il dovere dell'Associazione di occuparsi di tutto quanto attenga al migliore andamento, e perciò anche delle iniziative per la qualificazione, delle sale rappresentate.

Le osservazioni che ho fatto a proposito del Centro Studi, collegate con quanto ora ho ricordato circa i doveri-diritti dell'ACEC, mi sembra che legittimino ampiamente il nostro desiderio che si tenga conto di tutta la situazione quando l'Autorità Ecclesiastica si accingerà a definire o sancire natura e finalità del Centro Studi, chiarendone la collocazione e la sfera di azione, così che non abbiano a verificarsi contrasti per eventuali interpretazioni che tendessero a sottrarre all'ACEC quell'autonomia di indirizzi per la azione culturale generica che essa intende svolgere per le sue sale e che è compresa nell'espressione "qualificazione pastorale".

In più, il fatto nuovo della legge per la cinematografia ci pone di fronte alla necessità di esaminare ulteriori prospettive per il nostro specifico settore di lavoro. Infatti le possibilità di aprire nuove sale con programmazioni pubbliche molto limitate ci indurrà a studiare l'integrazione dell'attività primaria con quelle di carattere culturale, sempre organizzate dai titolari delle nostre sale e collegate con gli strumenti di carattere tecnico-economico (i SAS) che l'Associazione possiede.

Dovremo quindi sottoporre agli organi direttivi dell'Associazione la proposta di costituire un organismo o una sezione per il suddetto tipo di attività che ha indubbi riflessi organizzativi ed involge aspetti disciplinari che l'ACEC è oggi in grado di affrontare; e si porrà per forza di cose un problema di rapporti tra questo eventuale nostro nuovo strumento e l'ACIC, anche perchè non abbia a verificarsi ciò che da qualche parte si ipotizza e si teme, vale a dire che l'ACIC possa domani costituire - non per volontà dei suoi dirigenti, ma per... furbisia degli aderenti - una possibilità alternativa all'ACEC.

Io credo che per tutto quanto riguarda le nostre sale non possa instaurarsi, senza danno e confusione, una diarchia per gli orientamenti di programmazione di qualunque genere che avvengano in tali sale sotto la diretta responsabilità del sacerdote titolare, agisca egli come pubblico esercente o come promotore e dirigente di un cinecircolo; e di conseguenza unità di indirizzo (anche per le implicazioni di influenza generale) dovrà essere conservata da parte dei nostri SAS che procureranno i film per l'uno e l'altro tipo di attività.

Si deve dunque concludere sulla necessità di definire rigidamente i settori di competenza dell'ACEC e del Centro Studi e sue emanazioni? Non anticipo una mia opinione, perchè mi rendo conto che il lavoro da fare è molto ed ognuno da solo probabilmente non riuscirà a fare tutto ciò che potrà essergli affidato.

Prendo però arrivare a chiarire ogni punto sul quale possa sorgere dubbio e quindi provocare ombre non certo giovevoli ai fini generali. E' per questo che ti rinnovo la preghiera di farti promotore e moderatore di un incontro della Presidenza dell'ACEC con i dirigenti del Centro Studi che riterrai opportuno invitare in relazione ai problemi che dovranno essere trattati, problemi dei quali con questa lettera ho fornito una semplice traccia che serva da spunto ad una discussione serena e fraterna.

Ti prego di comunicarmi in tempo utile perchè possa convocare i miei Vice Presidenti la data dell'incontro, e rimanendo in attesa ti saluto con affetto

(Mons. Francesco Dalla Zuanna)